

Segue dalla prima

Parve un tragico ritorno indietro ai tempi dello scelbismo. Oggi, a distanza di tre anni, ne abbiamo parlato con un genovese illustre: con Edoardo Sanguineti. Un intellettuale, un poeta, che ha sempre avuto un'attenzione assoluta per la società civile. E tra la fine degli anni Settanta e la prima metà degli anni Ottanta è stato consigliere comunale a Genova, e deputato alla Camera per il Pci.

Professor Sanguineti, il giorno dopo il G8, come si è svegliata Genova?
«Come una città violentata. Ma sembrava già tutto scritto».

Come si preparò la scena del G8?

«Prima ancora che accadesse quello che poi accadde, nella zona rossa, quella inviolabile, ci furono interventi che lasciarono presagire che potesse accadere qualcosa di grave. Era proibito stendere i panni. Bisognava travestire e mettere in scena il decoro. A quanto pare c'era un'equipe addetta a una scenografia, come è tipico della maniera berlusconiana. Per lui la pubblicità è l'anima della politica».

La solita storia...

«Si cercò di spettacolarizzare il paesaggio naturale. Usando una vernice falsificante. Ma questo fu sentito come qualcosa di bizzarro e di maniacale. Tutto accompagnato dal senso di impotenza e di oppressione che ti lasciano le cose quando vengono calate dall'alto, con una città che veniva trasformata in una sorta di fortezza lussuosa. Lussuosa e molto minacciosa».

Perché?

«Era il nuovo volto del potere che si presentava falso e minaccioso. C'era qualcosa di immediatamente aggressivo. E non rientrava nella logica della tutela e della cautela dei poteri politici».

La reazione della città quale fu?

«Fu una reazione molto ostile. Anche le prospettive di guadagno da parte della città, guadagno di immagine, guadagno commerciale, non erano favorevoli. Dovevamo soffrire, ma lo scambio era iniquo».

E quando accadde l'episodio della morte di Carlo Giuliani?

«Quando fu ucciso Carlo Giuliani, ci rendemmo conto che non poteva non accadere. Visto come si era svolta la questione. A mio parere era il primo esempio di guerra preventiva a livello di guerra civile».

Una prova tecnica?

«In qualche modo sì. Voglio dire che l'azione non era di tutela, e di contenimento, ma assunse subito i caratteri di una lotta preventiva. Chiunque apparisse come un manifestante, anche il più composto, tranquillo, disciplinato, era sentito come un pericoloso sovversivo, come un aggressore, come un violento. E quelli che apparivano chiarissimamente violenti si muovevano invece del tutto tranquilli e non sottoposti a nessun tipo di contenimento».

Per molti è apparso come un disegno preciso, una volontà.



Carlo tre anni dopo Sanguineti: «Fu la prova generale di un regime»

Cronologia: dai giorni della guerriglia ai procedimenti giudiziari

I giorni di Genova Giovedì 19 luglio 2001 si apre a Genova il G8, il giorno dopo muore Carlo Giuliani in piazza Alimonda. Scontri, cariche e guerriglia in tutta la città. Nel corso della notte di sabato 21 irruzione della polizia nella scuola Diaz: 93 fermati e 66 feriti. La procura di Genova apre nove inchieste giudiziarie sui fatti di quei giorni, il ministero dell'Interno rimuove dal loro incarico i prefetti Andreassi (vice capo della polizia incaricato dal Consiglio dei ministri della supervisione del G8) e La Barbera, capo dell'antiterrorismo, oltre al questore della città Colucci.

I procedimenti in corso Blitz alla Diaz: il processo è alla fase di udienza preliminare per decidere il rinvio a giudizio dei poliziotti accusati di lesioni e falso per il blitz notturno alla scuola Diaz-Pascoli e per la vicenda delle molotov sequestrate nel cortile dell'edificio e risultate già in possesso della polizia dal pomeriggio. Il gup ha deciso di rinviare il processo al 23 settembre dopo aver accolto l'istanza dei legali che

raccomandano un no-global di citare per danni il ministero dell'Interno concedendo così il termine a difesa. Nel processo, nel quale hanno chiesto di costituirsi parti civili un centinaio di soggetti, sono imputati 29 poliziotti tra dirigenti, capisquadra e funzionari.

Caserma di Bolzaneto: dopo la richiesta di rinvio a giudizio poliziotti, carabinieri, appartenenti alla polizia penitenziaria, medici e infermieri che prestarono servizio nella caserma di Bolzaneto durante i giorni caldi del G8 genovese, a settembre sarà fissata una data per l'udienza davanti al gup.

Black-bloc: il processo a 25 giovani accusati di aver preso parte ai saccheggi e alle devastazioni del 20 e 21 luglio 2001 è già iniziato (per altri 50 sarebbero già pronti gli avvisi di fine indagine preliminare). Il procedimento che riprenderà dopo l'estate è basato in larga parte su una ricostruzione delle vicende attraverso filmati di televisioni, di telecamere di sorveglianza e di operatori delle forze dell'ordine.

«Alla città sembrò di essere tornati ai tempi di Tambroni, o del peggior scelbismo. E Genova è una città che si è conquistata con grande dolore una emblematicità che è scritta nella sua storia. Medaglia d'oro della Resistenza, solidarietà operaia, l'antifascismo, lotta al terrorismo...».

Sembra che Genova sia centrale per le svolte di questo paese. Lei faceva riferimento agli scontri del giugno del 1960, quando il Msi cercò di fare il suo congresso in città. Ci furono manifestazioni, e la polizia caricò i manifestanti. Per quegli incidenti si dimise il governo Tambroni, che aveva l'appoggio del Msi. E si chiuse il tentativo di una deriva di destra in Italia. Il G8 di tre anni fa, altrettanto drammaticamente, ha messo in luce certe ambizioni autoritarie del governo Berlusconi...

«E che oggi appaiono in tutta la loro chiarezza. Guardi vorrei raccontarle un episodio. Nel luogo dell'uccisione di Carlo Giuliani, si era generato una specie di spontaneo monu-

mento fatto di fiori, di oggetti, di bigliettini, di ricordi. Siccome il luogo si trova di fronte a una chiesa, il sacerdote anche per comprensibili ragioni di pulizia, fece togliere tutto. Ma l'Arcivescovo di Genova è intervenuto subito per spiegare il gesto di questo sacerdote. Per esentarlo dall'accusa di essere stato offensivo verso la memoria del morto, e dicendo per-



La targa di Piazza Alimonda
Foto di Zennaro/Ansa
Accanto, un corteo a Genova per l'anniversario della morte di Carlo Giuliani
Foto di Banchoff/Ansa
Sotto, il poeta Sanguineti



Il poeta genovese: con le violenze del G8 nel 2001 il governo mise in scena il suo manifesto autoritario

»

Se non ci fosse stato un ragazzo morto. Se i mezzi di informazione non avessero reagito con forza. Se la gente non si fosse indignata per quello che si è visto nei filmati, il nuovo potere poteva mostrarsi nella sua nuova veste. Ordine, sicurezza, e decisivismo...

«Sì, un vero e proprio manifesto programmatico. Che ha come premessa il rovesciamento e disprezzo della costituzione in quanto tale. Tutta la gestione del G8 fu fatto scavalcando le strutture della città. Alla città non fu detto niente. Fu come un'astronave piombata sopra la città e sono arrivati gli alieni. Sicuramente Genova fu, nolente o volente, un manifesto programmatico».

Roberto Cotroneo
rcotroneo@unita.it

quei giorni nella memoria

Limoni, pallottole e sangue in una scuola

Oreste Pivetta

Tre anni fa eravamo a Genova. Oggi siamo seduti a una scrivania a contare i ministri che saltano e i giorni che mancano a una crisi di governo, una crisi che è poco davanti al disastro combinato da questo Berlusconi e dai suoi alleati. Tre anni fa Berlusconi passava in rassegna le fioriere di Genova, ordinava che venissero allietate da qualche limone finto, per dare un po' di colore che mettesse allegria. Imponeva pure che dalle finestre non pendessero le magliette o i calzini di un qualsiasi bucato, mentre pesanti maglie di ferro, pali di ferro, lamiere gigantesche ingabbiavano la città, producendo uno dei più surreali paesaggi che la storia si sia mai inventata. Ricordo le strade vuote, silenziose, i tombini saldati, le muraglie di container alzati uno sull'altro. Ricordo quel giorno, quando risalivo via XX Settembre deserta e da un portone di Palazzo Ducale vidi uscire qualcuno dei «grandi» e lo vidi salire su una bella macchina scura e lucida e io tornavo con le mie carte, la puzza dei lacrimogeni nei polmoni, gli occhi rossi e un morto ancora senza nome. Un ragazzo, mi avevano detto, un ragazzo in maglietta, ucciso in piazza Alimonda, la piazza della chiesa con la scalinata, di tre o quattro alberi, una panchina dove mi ero riposato un attimo e la fontanella alla quale avevo bevuto, la stessa piazza dove avevo visto una ragazza, vestita di

bianco e bionda, gettata a terra e colpita con il manganello da un poliziotto (o da un carabiniere), mentre altri poliziotti (o carabiniere) correvano e altri fermi, schierati in plotone, li incitavano e mostravano i pugni e un'altro, sporgendosi dalla cabina della sua camionetta, si drizzava per rispondere e per promettere che ci avrebbe pensato lui... Tutti giovani, da una parte e dall'altra.
Il giorno dopo ero in mezzo ai poliziotti fuori servizio, quelli a riposo, davanti alla fiera, mentre vedevo scendere dalla parte opposta il lungo corteo dei manifestanti, trecentomila si disse poi. I poliziotti a riposo mi guardavano e sembravano gli ultras di un gioco di guerra. Il corteo scendeva. In mezzo una decina di teppisti cominciò a scagliare qualche sasso. Pensai che avrebbero potuto isolarli, fermarli, bloccarli. Quelli continuarono. Poi cominciarono le cariche. Fu allora che si schierò un reparto di finanzieri e che in testa si presentò un tale, finanziere, alto, rivestito di protezioni di plastica nera, ginocchiere, gomitiere nere, scarpette adidas, casco da motociclista, spranga in mano. Finanziere anche lui. Evidentemente non aveva l'obbligo di divisa. Fuori ordinanza vidi una serie infinita di bastoni, aste di legno e tondini di ferro. Un poliziotto disse a un altro: «Collega, buttalo via. Ci sono in giro i giornalisti». Un altro poliziotto, anzian-



Per i clienti TIM il costo del servizio è di 15,40 cent di Euro per ogni SMS ricevuto. Per i clienti WIND il costo del servizio è di 15,00 cent di Euro per ogni SMS ricevuto e 12,40 cent per ogni SMS di richiesta inviato. Per usufruire del servizio è necessario un telefonino Dual Band. Per disattivare il servizio inviato un SMS al 482501 e scrivi UNITA NO oppure STRISCIAROSSA NO. Per assistenza contatta il 119 per TIM ed il 155 per WIND.

no, mi regalò un bottiglia d'acqua minerale, perché mi potessi rinfrescare la faccia emergendo dal fumo dei lacrimogeni, e poi mi disse: «Hanno perso la testa». Aggiunse persino: «Vedono troppi film». Un ragazzo, che cercava lo striscione dei sindacati, mi chiese di accompagnarlo. Aveva paura. Pensava al distintivo che portavo, «press», come a una difesa. La mattina entrò in una scuola perché il cancello pesante di ferro era stato abbattuto da una camionetta della polizia e le porte erano state sfondate. La palestra era il tappeto di una esposizione di cose comuni: tubi di dentifricio, scatole di marmellata, creme per il sole, pettini, fazzoletti di carta, sacchi a pelo, resti di borse, maglie, scarpe, tanti biscotti e le loro briciole. Le cariche di un calorifero erano macchiate di sangue, sangue macchiava il pavimento di legno. Sangue macchiava i gradini della scala che salivano al primo piano, ciocche di capelli, le porte dei bagni sfondate, persino le porte di un'aula di informatica sfondate e computer a terra. Poco più avanti le palizzate di un cantiere aperto: un'ala della scuola che si stava ristrutturando. Chiodi a terra, mazzette da muratore, le bottiglie di plastica tagliate a metà e riempite di chiodi. Come usano i carpentieri. Mostrano chiodi, bottiglie di plastica, mazzette, assi di legno come prove di un reato e come giustificazione

dell'assalto. Poi si inventarono anche le coltellate. La gente del quartiere, invece, aveva udito, di notte, le urla dei ragazzi.
Delle botte, delle minacce, degli insulti, dei canti fascisti nel commissariato diventato una prigione si venne a sapere dopo. Di quelle giornate, per lavoro una interminabile marcia tra una piazza e l'altra di Genova, tra il fumo, le cariche, le facce dei poliziotti, dei manifestanti, dei genovesi che assistevano, potrei ricordare altre immagini, altre storie. I particolari e l'angoscia, lo smarrimento davanti a quella, viene sempre da dire, «folli». Una breve follia. Passato un altro giorno, Genova sembrava tornata una città normale e liberata: si poteva camminare ovunque. Però non si dovrebbe mai dire follia. Fu una prova, decisa con strategica intelligenza: una lezione. Tre anni dopo pare che tutto si sia inabissato nel silenzio: le responsabilità politiche (perché qualcuno aveva «promosso» quelle violenze), le colpe di chi per difendere l'ordine pubblico aveva organizzato un campo di battaglia, persino i delitti di una minoranza che si era infiltrata, aveva provocato, aveva esercitato la sua violenza distruttiva. Niente.
Una lezione davvero per capire, alla prima apparizione, l'animo dei governanti. Dai limoni alla pallottola che uccise Carlo Giuliani.